

LA GUERRA DELL'ORO BLU



IL REFERENDUM

LA RACCOLTA FIRME PARTIRÀ AD APRILE. L'OBIETTIVO È FAR TORNARE PUBBLICA L'ACQUA

L'acqua passa ai privati L'obiettivo? Più concorrenza

Corteo a Roma: «E' un bene pubblico». Affare da 5 miliardi

di ALESSIA GOZZI

— ROMA —

MERCE o bene essenziale? Si gioca su questo interrogativo la contrapposizione tra chi invoca la privatizzazione del servizio idrico e chi invece lo ritiene una prerogativa pubblica. E' la nuova guerra dell'acqua in salsa italiana. A innescarla la nuova spinta privatizzatrice del decreto Ronchi che ieri ha portato in piazza a Roma migliaia di persone a difesa «dell'acqua bene comune».

L'oro blu fa gola a molti. Parliamo di un business che solo in Italia supera i cinque miliardi di euro, con 252 imprese attive e 25 milioni di famiglie servite. Da Acea ad Hera

I NODI

La rete colabrodo ne spreca il 30%, ma in Italia le bollette sono le più basse d'Europa

fino all'acquedotto pugliese sono quasi una decina le società già posizionate per giocare la partita, soprattutto multiutility quotate con azionisti privati di peso che, grazie al decreto, potranno estendere le proprie mire sul mercato dell'oro blu. Si pensi solo che sommando tutte le utility attive in campo idrico nascerebbe un colosso da 9,3 miliardi di capitalizzazione di borsa che gestirebbe oltre 140mila chilometri di reti. Il cuore della questione sta nell'articolo 15 del decreto legge 135 del 2009 che rende obbligatorio il ricorso alla gare per la

LE BOLLETTE

Valori espressi in €

LE CITTÀ PIÙ CARE...

AGRIGENTO	445
AREZZO	386
FIRENZE	378
PISTOIA	378
PRATO	378

...E LE MENO CARE

MILANO	106
ISERNIA	114
PORDENONE	131
UDINE	132
LECCO	134

Spesa annua 2008

Fonte: Cittadinanza Attiva Osservatorio prezzi e tariffe 2009

COSÌ NEL MONDO

Spesa media annua per consumi di 200mc d'acqua

BERLINO	968
PARIGI	740
BRUXELLES	560
SAN FRANCISCO	400
TOKYO	280
MIAMI	169
HONG KONG	102

Fonte: Blue Book 2009



concessione della gestione dei servizi pubblici locali (tra cui l'acqua) riservandole dal 2011 a privati o a società miste nelle quali il socio privato dovrà avere un capitale non inferiore al 40%. Il discorso cambia per le società quotate, dove le quote pubbliche dovranno scendere sotto il 30% a partire dal 2012.

L'ACQUA è un bene pubblico e tale resta, le reti rimangono pubbliche, ciò che si vuol privatizzare è la gestione del servizio. C'è però chi teme che in mancanza di un'autorità di controllo sulle tariffe e sulla qualità del servizio la privatizzazione si traduca per i cittadini in un aumento delle bollette. Come il Forum dei movimenti per l'acqua che ha sfilato ieri insieme a molti sindaci e cittadini per chiedere il «ritorno all'acqua pubblica» contro chi «vuole ridurlo a merce». La manifestazione precede la giornata mon-

diale dell'acqua che si celebra domani riportando all'attenzione dati vergognosi: mentre in Italia consumiamo in media 293 litri di acqua a testa l'anno, sono 1,6 miliardi le persone nel mondo che non hanno accesso all'acqua potabile, 5 milioni i morti ogni anno per malattie legate all'acqua, di cui 1,8 milioni sono bambini.

NEGLI ultimi anni l'acqua per gli italiani è diventata più salata (del 61% in dieci anni) ma i prezzi restano più economici d'Europa e sotto la media mondiale: ci costa solo 1,29 euro al metro cubo, prezzo non sufficiente nemmeno a coprire i costi di gestione. Se a Roma una famiglia paga 177 euro l'anno per 200 metri cubi d'acqua, lo stesso nucleo a Bruxelles ne paga 560, a Parigi 740 e a Berlino 970. Restando in Italia, nel 2008 le bollette più salate le hanno pagate i cittadini di

Agrigento (445 euro l'anno), Arezzo (386) e Firenze (378) mentre le città più economiche si sono rivelate Milano (106), Isernia (114) e Pordenone (131) ben al di sotto della media nazionale di 253 euro l'anno.

Ma al di là delle singole realtà locali, che si tratti di gestione pubblica o privata, bisogna fare i conti con lo stato desolante delle infrastrutture. Una rete colabrodo che che perde il 30% di acqua prima di arrivare ai rubinetti, quasi due miliardi e mezzo di euro buttati al vento ogni anno. Per rimetterla in sesto servirebbero 63 miliardi, un fardello che le amministrazioni locali scaricano di giunta in giunta sui successori. Prima o poi però qualcuno dovrà metterci una pezza.

Il sindaco Pd «Per il trasporto ci si può affidare a società esterne»

— CARPI —

NEL MODENESE la privatizzazione dell'acqua è iniziata a colpi di referendum. La prima pietra è stata «scagliata» nell'autunno scorso con la vendita ad Hera del 25% della multiutility Aimag. A Carpi, il sindaco targato Pd, Enrico Campedelli (nella foto), si è battuto per la vendita ed ha pure superato l'esame di un referendum voluto dai comitati cittadini.

Meglio privato che pubblico quindi?

«L'importante mantenere le infrastrutture, poi chi trasporta l'acqua può essere Aimag come altri. Non credo che ci sarà un aumento esponenziale delle bollette solo perché si privatizza il trasporto dell'acqua».

Sulla cessione delle quote Aimag ha avuto contro anche la sinistra...

«L'estrema sinistra mi diceva che 25% era troppo, la destra che era troppo poco. Abbiamo cercato di potenziare l'azienda. Questo vuol dire dare ai cittadini un servizio migliore».

Strada aperta ai grandi gruppi allora...

«Penso che nella gestione di acqua, gas e rifiuti si debba ragionare su scala più ampia, anche per fare delle economie. In ogni caso, i Comuni modenesi detengono ancora il 65% di Aimag».



L'ESPERTO GIANLUIGI SERAFINI ANALIZZA IL SISTEMA IDRICO ITALIANO ALLA LUCE DELLE NUOVE NORME DEL GOVERNO

«Troppe microsocietà, così l'efficienza è un miraggio»



— MILANO —

«**SENZA** una riorganizzazione economico-industriale della miriade di piccole società che gestiscono i servizi idrici in Italia l'intervento legislativo faticherà molto a rendere efficiente il sistema». E' lungimirante l'analisi dell'avvocato Gianluigi Serafini (nella foto), managing partner di Lexjus Sinacta e uno dei maggiori esperti nel settore delle multiutilities.

Allo stato dell'arte è, quindi, impossibile parlare di sistema efficiente?

«E' molto difficile perché questa frammentazione di microsocietà locali rende insostenibile il livello degli investimenti necessari. Senza contare che sono funzionali al mantenimento di potentati locali inefficienti».

Il decreto Ronchi introduce la gara pubblica per la scelta del gestore nell'ottica di una maggiore concorrenza.

«Le gare hanno senso dove ci sono strutture di dimensioni ed efficienza tale da garantire la concorrenza e, quindi, un reale vantaggio per i cittadini. Ma oggi spesso parliamo di realtà medio piccole, molte inefficienti. Basta pensare

che la dispersione dell'acqua tocca in alcune zone punte di oltre il 60%».

Se le nuove norme entrassero in vigore domani potrebbero rivelarsi poco efficaci.

«Le gare rischierebbero in alcuni casi di andare vuote. Le aziende dovrebbero prima di tutto porsi un problema di ristrutturazione industriale e sostenibilità economica. E poi si parla di realtà molto variegata: in Emilia Romagna Hera copre il servizio idrico all'80% mentre in Lombardia e al sud la frammentazione è alta».

In questo scenario potrebbe aprirsi una competizione tra i colossi dell'energia internazionali?

«Anche in questo caso il sistema dovrebbe essere organizzato diversamente e non in microsocietà: per essere appetibili si dovrebbero fare, ad esempio, delle gare congiunte».

L'altro nodo è quello del bassissimo costo dell'acqua. Tra i più bassi al mondo...

«Il futuro sarà inevitabilmente un aumento delle bollette. I costi di ristrutturazione necessari

dovranno per forza ricadere in parte sulla tariffazione. Bisogna poi vedere, in un'ottica liberalizzatrice, quanto ricadrà sul pubblico e quanto sul privato».

Adesso ci sono le Ato per controllare prezzi e qualità del servizio ma in prospettiva manca un'Authority come invece avviene per gas ed energia...

«Le Ato entro un anno dovrebbero scomparire e la mancanza di un'agenzia nazionale di controllo è un buco normativo».

La Commissione Nazionale di Vigilanza delle Risorse idriche potrebbe avere questo ruolo?

«Sì, potrebbe essere rafforzato e diventare autorità di Garanzia per il monitoraggio-indirizzo delle gare e della gestione del servizio».

In paesi come Francia e Germania le privatizzazioni non hanno sempre funzionato?

«Non ha funzionato il rapporto tra concorrenza e investimenti. Si sono creati monopoli che hanno lasciato la maggior parte degli investimenti sulle spalle del pubblico».

Alessia Gozzi